

La fede di un laico, in Alfonso Botti (a cura), *Storia ed esperienza religiosa*, Urbino, QuattroVenti, 2005.

LA FEDE DI UN LAICO. DIMENSIONE RELIGIOSA, QUESTIONE CATTOLICA E DEMOCRISTIANA NEL PENSIERO E NELL'OPERA DI LELIO BASSO

SERGIO DALMASSO

Quando Lelio Basso morì
in via della Dogana Vecchia pochi compagni
piansero la sua morte.
Pietro Ingrao e la Rossanda
in Campidoglio attesero invano per festeggiare i suoi 75 anni.

Quando Lelio Basso morì
A Falerna sul filo della memoria
la prima tessera socialista nel '21 Rosa Luxemburg marxista
di uno sconosciuto filosofo ungherese
sulla rassegna comunista
dell'ingegnere napoletano.

Quando Lelio Basso
a Rimini in un tiepido autunno
sull'onda dei ricordi approdò
al primo arresto del '28
fra le ultime pietre gobettiane
in carcere l'esame con Piero Martinetti
su Kant e l'imperativo categorico.

Quando Lelio Basso
sull'aia dell'anarchico Stellato
ricordò Bandiera rossa
notti e nebbie milanesi del '44
nella lotta clandestina
una linea di classe inascoltata
contro i neri scherani del capitale.

Quando Lelio Basso
principe senza scettro
dopo i lunghi inverni staliniani
rientrò nel movimento operaio
Socialismo e rivoluzione
venti anni dopo
il suo testamento spirituale.

Quando Lelio Basso
in un torrido pomeriggio di luglio
l'ultimo incontro romano

la memoria rivolse ai maestri
Karl Marx Labriola Lukacs
e Rosa come spina sanguinante
conficcata nel cuore.

Quando Lelio Basso morì
contammo gli anni passati
della nostra giovinezza
e adulti ci inerpicammo
sugli impervi sentieri
del movimento operaio
alla resa dei conti con la storia¹.

1. Il bilancio di una vita

In più scritti, coincidenti con snodi importanti della propria vita, Lelio Basso ripercorre gli anni passati, le scelte, i bivi non certo facili, contribuendo ad offrire elementi per una sua biografia personale e politica.

Così è nel momento della scissione del PSI e della fondazione del PSIUP, nell'ultimo numero della prima serie di *Problemi del socialismo*, con *Vent'anni perduti?* in cui evidenzia i dissensi di fondo dalle scelte del PSI nenniano, così è con *Le ragioni di una scelta*, con cui, all'inizio del 1971, dà ragione di altri "anni perduti" e della consapevole posizione di distacco da ogni partito e formazione organizzata a causa di un triplice dissenso di fondo: sulla concezione del socialismo e della rivoluzione, sulla natura del partito, sulla strategia del movimento operaio e propone un grande lavoro per superare il ritardo nell'elaborazione teorica, nelle analisi concrete della società neocapitalistica, nella linea politica e anche negli schemi e nei moduli organizzativi, alla luce di una frase di Rosa Luxemburg, assunta come motto per tutta la terza serie della rivista: «Abbiamo prima di tutto enormemente da studiare»².

Lo stesso bilancio, capace di richiamare la coerenza e non l'astrattezza delle proprie posizioni, compare in una netta polemica con Nenni³. Il dissenso di fondo verso la politica del centro-sinistra è chiarito alla luce dell'opposizione alla politica compromissoria praticata dalla maggioranza della sinistra negli anni 1943-45, del rifiuto dello stalinismo, della diversa lettura della DC.

Denso di riflessione per una biografia intellettuale, è l'opuscolo *La prima tessera socialista*⁴, scritto nel 1971, in occasione del cinquantenario dell'iscrizione al PSI. Compagno qui le letture del ragazzo, il suo essere studente ginnasiale negli anni della guerra, l'impatto con la città (Milano) e con la realtà esplosiva (anche a livello di costume, di comportamenti quotidiani) del dopoguerra, le letture più mature di Labriola e delle opere storiche di Marx ed Engels, favorite dalla grande personalità di Ugo Guido Mondolfo.

Questi temi ritornano quasi interamente in *La fede di un laico*, conferenza tenuta ad Assisi, davanti ad un pubblico di credenti. La necessità di un impegno comune contro un capitalismo disumanizzante è ribadita con forza accanto alla riaffermazione dei:

[...] *fondamenti di una fede umana laica che, se volete, trascende talmente l'individuo che non ha più speranze per l'individuo: non ho niente da sperare per me tra qualche anno o qualche mese quando non ci sarò più, ho soltanto da sperare finché sono vivo di essere riuscito in qualche*

¹ A. LOMBARDI, *Il principe senza scettro*, in «Santachiara», 4 ott. 1996.

² L. BASSO, *Le ragioni di una scelta*, in «Problemi del socialismo», gen.-feb. 1971, n. 1.

³ Cfr. L. BASSO, *L'alternativa democratica e il tranviere. Lettera aperta a Pietro Nenni*, in «Problemi del socialismo», dic. 1959.

⁴ Il testo è ristampato in AA.VV., *Socialismo e democrazia. Rileggendo Lelio Basso*, Concorezzo, Ronchi editore, 1992.

*modo ad esser utile alla causa in cui credo, di aver portato anch'io un granellino di sabbia alla costruzione dell'edificio di domani*⁵.

Nella prima parte della conferenza, Basso ripercorre l'adolescenza e la giovinezza, il suo rapporto con il cattolicesimo alla luce dei grandi fatti che hanno segnato il modo tra il 1915 e i primi anni Venti. Ne emerge il quadro di una famiglia borghese, liberale, profondamente avversa al socialismo.

Molti sono gli elementi che formano precocemente il giovane studente.

Il primo è dato dalla guerra, un massacro continuato per anni che coinvolge milioni e milioni di esseri umani. Qui crollano in lui molte certezze, quanto gli era stato insegnato; inizia a pensare che gli ideali di democrazia e di progresso coprano una realtà fatta di ingiustizia sociale e di barbarie.

Il secondo fattore è costituito dal contatto con la città, Milano, in cui la famiglia si trasferisce. L'atmosfera ovattata di un piccolo centro come Ventimiglia lascia il posto ai contrasti di classe evidenti in una grande realtà e al dibattito politico vivissimo negli anni del conflitto mondiale.

L'alienazione (o la "disumanizzazione") di grandi masse lascia in lui un'impressione profonda:

*Una massa di gente, ma ciascuno di questa massa è completamente solo e ciononostante sembra che sia eterodiretto, diretto da un filo; catene al cuore, catene al cervello, è obbligato a fare quello che la società gli impone e viene sempre più spogliato della sua vita interiore, sempre più ridotto a un puro meccanismo che esegue, al congegno dell'immensa macchina di questa società capitalistica*⁶.

Qui, il volto della guerra emerge non tanto al liceo Berchet, che frequenta, quanto nelle code per il cibo, nei problemi sociali che si moltiplicano e che il giovane Basso vede quotidianamente.

La terza impressione determinante è offerta dalla rivoluzione sovietica, moto che sembra modificare integralmente il mondo, non solo sotto l'aspetto politico; gli operai e i contadini hanno abbattuto non solamente l'imperatore, ma anche tutte le gerarchie sociali e cercano di prendere in mano il proprio destino; crollano, anche in un ragazzo che nulla conosce del pensiero socialista, i vecchi valori, le certezze tradizionali. Fra queste quella nella fede cattolica:

*Ero allora in un periodo di grande travaglio spirituale: in quel periodo aveva già cominciato ad entrare in crisi la fede religiosa, a cui ero stato educato e che io sentivo soprattutto come un'acuta tensione morale, senza alcun interesse per la simbologia e per l'esteriorità del culto. E fu proprio il contrasto fra la religione come io la sentivo e la Chiesa come appariva ai miei occhi che m'insinuò i primi dubbi e provocò fra i 13 e i 14 anni il mio totale distacco dalle pratiche di culto, cui seguì ben presto il totale distacco anche da ogni credenza negli insegnamenti della Chiesa cattolica. Ma la tensione interna che si era prima nutrita di sentimenti religiosi, non sparì e si volse al mondo che mi stava attorno, si tradusse in sete di verità e di giustizia*⁷.

Questa tensione morale accompagnerà Basso per tutto il corso della vita, sempre segnata da forte spinta etica, da una "diffidenza" anche verso comportamenti, luoghi comuni, superficialità presenti nella sua stessa parte politica. La scarsa stima e la delusione verso tanti dirigenti socialisti si manifesta già nel 1928, quando viene inviato al confino ed entra in contatto con tanti ex parlamentari di vari partiti:

⁵ L.BASSO, *La fede di un laico*, in «La Rocca», 19 gen. 1976, n. 2.

⁶ *Ibid.*

⁷ L. BASSO, *Ivi*.

Ebbi una profonda delusione quando mi resi conto che dietro quella scelta politica che avevano fatto non c'era nella maggior parte dei casi, un'adeguata preparazione culturale senza la quale le scelte politiche rischiano qualche volta di crollare [...]; non c'era spesso neanche una sufficiente tensione ideale per cui l'impegno politico, l'impegno di lotta fosse assolutamente un impegno prioritario su tutto quello che riguardava la propria persona [...] Fu questo problema della tensione morale che per me raggiunse in quegli anni un linguaggio anche religioso. La mia era una scelta di fede, ma di fede laica, umana, politica sociale⁸.

Non è un caso, quindi, che Basso sia stato e resti fra tutti i dirigenti della sinistra italiana non solamente uno dei maggiori casi (oggi molto rari) di intreccio fra impegno politico ed analisi teorica, ma anche l'uomo politico che ha con più interesse seguito le evoluzioni del mondo cattolico e dei credenti. È un fatto singolare che il suo ultimo intervento pubblico, nove giorni prima della morte improvvisa, sia dedicato al Concordato e termini con una citazione di Paolo di Tarso.

Non è un caso che alla sua opera e al suo impegno si richiamino anche numerosi credenti. In una profonda testimonianza, così scrive Ernesto Balducci, ricordando la comune partecipazione al tribunale contro i crimini di guerra statunitensi in Vietnam:

Ad un certo punto del colloquio egli venne a dirmi che non era un cristiano. Ribattei subito che senza subdole intenzioni annessionistiche, io lo consideravo un cristiano per il solo fatto che tutta la sua vita era stata una milizia accanto agli oppressi, in una prospettiva di liberazione totale. «Per te l'utopia storica è quel che per me è la profezia evangelica: i due orizzonti in una certa misura coincidono. Anzi, senza la tua utopia, il mio vangelo sarebbe un non senso. In un mondo in cui i cattolici sono sempre dalla parte del potere, io vedo più vangelo in te che in loro, in te che infatti, alla fine di ogni gioco, ti ritrovi sempre in minoranza»⁹.

2. La gioventù, il ventennio fascista

Il distacco dal cattolicesimo non comporta l'abbandono della problematica religiosa o l'accettazione di un anticlericalismo proprio di tanta parte del movimento socialista (Basso si iscrive al partito nel 1921, proprio nell'anno della scissione comunista, in oggettiva opposizione a questa).

Tra il 1923 e il 1927 compaiono su *Critica sociale* e su *Il quarto stato* numerosi scritti in cui polemicamente il protestantesimo viene contrapposto al cattolicesimo ed è valorizzato e letto come terreno favorevole per la crescita del marxismo (quasi in un "dialogo" con esso).

Tra il 1925 e il 1926 collabora a *Consentia*, rivista battista, e negli anni 1934-1936 a *Gioventù cristiana*.

Il marxismo e il protestantesimo sembrano coniugarsi. Marx pare emergere dalla tensione della Riforma e in questa il cristianesimo ritrova se stesso.

Significativo in uno scritto del 1925, a neppure 22 anni di età, un elemento che caratterizzerà tutta l'interpretazione marxista del Basso maturo: Marx è stato sistematicamente deformato dai suoi discepoli, a partire dallo stesso Engels:

Triste sorte di una dottrina che voleva risolvere tutte le obbiettivazioni o autoalienazioni dello spirito umano, quello di essere essa stessa incompresa e obbiettivata.

La concezione della lotta di classe deriva dalla volontà di cambiamento e rinnovamento che ogni uomo riflette in se stesso e germina solamente da un terreno fecondato dalla Riforma.

⁸ L. BASSO, *Ivi*.

⁹ E. BALDUCCI, *La ragione militante*, in AA.VV., *Marxismo, democrazia e diritti dei popoli*, Milano, Franco Angeli, 1979, p. 493.

L'antidogmatismo è e sarà una costante di tutto il pensiero bassiano e già qui si manifesta con continuità ed originalità. Forte l'influsso della lezione di Ugo Guido Mondolfo, suo insegnante liceale e del fratello di questi, Rodolfo. Il marxismo non è una dottrina chiusa, un sistema; essere marxisti, quindi, significa essere revisionisti. Così, sul versante religioso, il cattolicesimo che concepisce la Chiesa come *societas perfecta*, depositaria della verità, rende passivi i fedeli uccidendo il dubbio con il dogma consacrato:

*Perciò il problema che ci assilla non è quello di sostituire una ad un'altra religione, ma quello di dare un'anima religiosa agli italiani che non l'hanno. Anima religiosa, cioè esasperata volontà di lotta e di redenzione, cioè prassi rivoluzionaria e intransigente*¹⁰.

Naturale l'assonanza con l'interpretazione, fortemente gobettiana, delle cause che hanno portato alla vittoria del fascismo.

Intenso l'impegno tra il 1923 e il 1928, segnato da oltre quaranta articoli su *Critica sociale*, *La giustizia*, *L'Avanti!*, *La rivoluzione liberale*, *Il caffè*, *Conscientia*, *Quarto stato*, *Pietre*. Il marxismo è mutuato dall'interpretazione di Mondolfo, forse forzata in direzione antiriformista e antipositivistica.

La notte fra il 12 e il 13 aprile 1928 l'arresto. Segue il triennale confino all'isola di Ponza e dopo il 1931 una ovvia riduzione dell'attività.

La tematica religiosa, legata ad una interpretazione «soggettivistica e idealistica» del marxismo:

*Ov'è dunque la vera realtà del socialismo? Forse nelle previsioni scientifiche del suo ineluttabile trionfo? [...] O piuttosto nella fatalità del progresso che mena diritto alla realizzazione dell'assoluta Eguaglianza, della perfetta Giustizia? Nulla di tutto questo. La realtà del socialismo è nella coscienza dei proletari che sentono nell'interiorità propria l'antitesi fondamentale che divide la società [...] ed abbiano la volontà di superare quest'antitesi per salire più in alto. Ora questa volontà è un atto di fede, è la religiosità del socialismo*¹¹.

Permane costantemente e torna nella tesi di laurea (autunno 1931) su Rudolf Otto:

*Il mio interesse per la dimensione religiosa dell'uomo è rimasto un punto fermo nella mia personalità: la mia tesi di laurea in filosofia riguardava infatti un teologo protestante tedesco, Rudolf Otto, e la sua concezione del sacro. Al pensiero religioso di Otto, come di altri scrittori (Dostojevskij, Kafka ecc.) ho dedicato i pochissimi articoli che ho pubblicato tra il 1926 e il 1943, quando di politica non potevo evidentemente scrivere*¹².

L'insegnamento di Otto (1869-1937), teologo luterano, studioso delle religioni orientali, è attuale su tre punti: il fenomenologismo, l'assoluta opposizione fra uomo e Dio, intuito come assolutamente altro, infine la vivente dialettica religiosa.

In Dostojewski è sempre presente la domanda sull'esistenza o meno di Dio, sul drammatico rapporto fra ateismo e voglia di fede, tra fede e razionalismo. La sua antropologia è prettamente religiosa.

Non dissimile l'analisi su Ibsen, valutazione globale del significato spirituale e storico dell'opera del grande drammaturgo norvegese¹³.

¹⁰ P. FILODEMO, *Difesa del protestantesimo*, in «Il quarto stato», 12 giu. 1926.

¹¹ P. FILODEMO, *Socialismo e idealismo*, in «Il quarto stato», 3 apr. 1926.

¹² L. BASSO, *Lettera a Pier Giorgio Zunino*, in F. CONTORBIA, *Lelio Basso nel periodo dell'antifascismo, dagli anni '20 alla guerra*, in «Problemi del socialismo», mag.-ago. 1980, n. 18.

¹³ Cfr. *La cristianità di Dostojewski* (1934), *Rudolf Otto* (1935), *La personalità di Ibsen* (1942), in L. BASSO, *Scritti sul cristianesimo*, G. Alberigo (ed.), Casale Monferrato, Marietti, 1983.

3. Resistenza, ricostruzione del partito, “regime” democristiano

Nel gennaio 1943, a Milano, Basso fonda il *Movimento di Unità Proletaria* (MUP). In larghi strati di giovani vi è la certezza della necessità di superamento dei vecchi partiti, della seconda come della terza internazionale. Il frontismo deve essere rifiutato perché espressione di una concezione di vertice, incapace di trascendere i limiti delle vecchie formazioni. La lotta antifascista ha precise valenze anticapitalistiche che un partito classista deve valorizzare.

Nell'agosto, la fusione con il PSI e la nascita del PSIUP. Nel periodo immediatamente successivo esprime forti riserve sull'unità resistenziale, sull'insufficiente classismo della battaglia antifascista, sull'inadeguato rinnovamento dei partiti:

Quelle due lettere (UP) significavano allora molte cose agli occhi delle nuove generazioni: erano l'indicazione che non si voleva semplicemente riprendere le vecchie tradizioni e la vecchia politica [...] ma che accanto alla continuità con quanto di valido rappresentava il passato c'era un forte elemento di novità e questa novità era rappresentata dalla presa di posizione classista, cioè dall'affermazione di una volontà politica antagonista rispetto all'ordine esistente¹⁴.

A distanza di oltre venti anni, in un dibattito con Amendola e Giancarlo Pajetta¹⁵, Basso tornerà sui limiti della politica del PCI di Togliatti, in particolare dopo la svolta di Salerno: totale accettazione della logica di Yalta, eccesso di centralismo, preponderante volontà di apparire, di presentarsi come credibile, non motivata fiducia nelle potenzialità del regime democratico post-fascista.

Anche la specifica attenzione per la tematica religiosa presenta caratteri di discontinuità verso la tradizione socialista e di differenza rispetto all'impostazione dell'intera sinistra.

Più elementi segnano la sua “specificità”: l'assenza di quell'anticlericalismo che ha caratterizzato il socialismo italiano, la costante attenzione alle evoluzioni del mondo cattolico, la non identificazione, propria invece del PCI in più parti della sua storia, tra mondo cattolico e DC a cui Basso addeberà sempre l'accusa di non essere democratica e di non essere cristiana.

L'inclusione dei Patti lateranensi nella Costituzione (art. 7) vede una netta frattura tra socialisti e comunisti. L'opposizione del PSI, che pure tenta emendamenti, è di fondo e tocca il rapporto fra Stato e Chiesa, oltre alla preoccupazione che la Costituzione possa nascere come “di parte”, a causa delle imposizioni di una maggioranza. La pace religiosa esiste come frutto della maturità della democrazia in Italia, come prodotto di un lungo cammino che ha superato e i vecchi schemi dell'anticlericalismo e per il fatto che:

[...] la Chiesa cattolica ha appreso dalla propria esperienza che le religioni non si difendono e non si fortificano con articoli di legge, con delle concessioni strappate a regimi dittatoriali [...] sta a colleghi della Democrazia Cristiana dirci se anch'essi hanno, come noi, a cuore l'unità morale del popolo italiano o preferiscono una costituzione di parte che rappresenti un pericolo per questa unità. Quanto a noi faremo il nostro dovere. Al di là di quest'aula, al di là degli articoli che noi stiamo per votare, al di là del risultato dei voti, vi sono dei valori morali profondi, difendere i quali è come gettare un seme al popolo italiano che frutterà nelle coscienze italiane¹⁶.

L'evoluzione negli anni del dopoguerra e nel decennio successivo della riflessione di Basso sulla tematica religiosa non può essere disgiunta dal suo ruolo politico all'interno del PSI.

¹⁴ L. BASSO, *Vent'anni perduto?*, in «Problemi del socialismo», nov.-dic. 1963, n. 11-12.

¹⁵ Cfr. *Vent'anni fa. Unità e socialismo*, in «Rinascita», 17 lug. 1965, n. 29.

¹⁶ L. BASSO, *Patti lateranensi e Costituzione*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., pp. 82- 83.

Nel '46 fonda la rivista *Quarto stato* che propone la rifondazione del partito, con un forte recupero del leninismo¹⁷, l'accentuazione delle scelte organizzative, il rilancio teorico, una maggiore preparazione dei militanti, nel tentativo (simile a quello di Morandi negli anni successivi?) di fame un autentico partito di classe, anche capace di autonomia verso il PCI.

Nel '47, dopo la scissione socialdemocratica e sino all'estate '48 è segretario del partito e gestisce la difficile stagione del Fronte popolare, nel tentativo di caratterizzare il PSI come l'avanguardia di questo, in un difficile equilibrio di unità e differenziazione. Dirà in una valutazione immediatamente successiva sulle differenze tra i partiti socialista e comunista:

Nella valutazione della funzione dell'avanguardia, si tende ad appoggiarsi piuttosto sulla necessità che essa ha di formare e guidare la volontà delle masse, o piuttosto sulla necessità che essa ha di non staccarsi mai dagli altri strati della popolazione [...] Entrambe queste mentalità esprimono dunque due esigenze egualmente valide del movimento operaio: l'una l'istanza classista, l'altra la necessità delle alleanze [...] In questo senso fu detto al congresso del gennaio scorso che l'esigenza di un momento era quella di un forte Partito socialista all'avanguardia del Fronte democratico popolare [...]¹⁸.

La sconfitta del Fronte segna la fine della sua segreteria. Inizia un lungo periodo di isolamento politico, che lo esclude prima dalla Direzione, poi dal Comitato centrale. Nel '50 cessa le pubblicazioni *Quarto stato*. Pesano su di lui velate accuse e sospetti di eresia. Lo stesso interesse per Rosa Luxemburg sembra eterodosso e non raccoglie consensi. Laura Conti in un suo scritto¹⁹, ricorda la notizia, diffusa dopo la morte di Rajk, della corrispondenza fra il dirigente ungherese, processato e fucilato nel 1949, e Basso.

Sono di questi anni un forte impegno come avvocato²⁰ e una analisi durissima, più di ogni altro dirigente della sinistra, sull'involuzione politica dell'Italia sotto i governi democristiani. È la DC, già dal '43 a subire l'influenza del Vaticano e a spingere per una soluzione moderata della crisi italiana. Sono le forze conservatrici quelle che prendono il potere, spingono per l'esautoramento dei CLN, per la scissione socialista, che escludono dal governo metà del paese. È la DC ad attuare un "processo di fascistizzazione", non attuando la Costituzione, sviluppando un regime poliziesco, disprezzando le autonomie amministrative, ridando voce al fascismo agrario. Sono eguali gli interessi economici che hanno dominato nel ventennio fascista e nel post-fascismo, netta ed inequivocabile la continuità storica del capitalismo italiano. Quello della DC è un totalitarismo, diverso formalmente, ma in sostanza continuatore di quello fascista, gli atti dei governi De Gasperi (non attuazione delle regioni, della Corte costituzionale, non accettazione di un rapporto corretto maggioranza/minoranza, sino agli eccidi di lavoratori) rendono non improprio il termine di colpo di stato e fanno tornare attuale la formula che molti chiedevano di inserire nella carta costituzionale di "diritto di resistenza all'oppressione".

Il cattolicesimo politico, in questo quadro, è al servizio delle forze conservatrici e reazionarie. Per secoli si è avuto uno scontro frontale fra gli stati nazionali e il principio di universalità rappresentato dalla Chiesa, tra concezioni filosofiche moderne e metafisiche. Borghesia e Chiesa si sono alleate, nonostante persistenti contraddizioni, contro il pericolo del socialismo. Il cattolicesimo, quindi, sempre più si trasforma in strumento di conservazione all'interno della società capitalistica ed imperialistica:

La borghesia compie il suo ciclo di classe dominante rinnegando i propri ideali di libertà di coscienza, di difesa del laicismo e dell'immanentismo contro la trascendenza e il medio Evo. Anche

¹⁷ Sulla fase "leninista" cfr. S. MERLI, *Il socialismo al bivio. La proposta di Basso al 24° congresso del PSI*, in «Problemi del socialismo», mag.-ago. 1980, n. 18.

¹⁸ L. BASSO, *Relazione al 27° congresso del PSI*, in «L'Avanti!», 29 giu. 1948.

¹⁹ L. CONTI, *Il momento soggettivo nella lotta per il socialismo*, in «Il filo rosso», 1964, n. 9.

²⁰ Cfr., ad esempio, *L'insurrezione di S. Severo*, arringa pronunciata alla Corte d'assise di Lucera il 14 agosto 1951, in difesa di 200 lavoratori di San Severo (Foggia), arrestati in seguito ad una manifestazione.

*in questo campo è quindi il proletariato che assume l'eredità dei valori progressivi che la rivoluzione borghese aveva saputo esprimere, e che essa sacrifica ora alla difesa dei suoi privilegi*²¹.

Sono evidenti e definiti i cardini del pensiero bassiano sul tema. Questi resteranno di fatto inalterati anche dopo il suo ritorno (metà anni cinquanta) all'attività politica diretta e negli anni successivi.

La Chiesa è un'istituzione teocratica, paternalistica e autoritaria. La spinta teocratica è insopprimibile in essa che, di conseguenza, appare inconciliabile con un regime democratico. Essa non concede autonomia al mondo laico, si contrappone allo Stato al quale tende a togliere potere. Pur avendo la capacità di adattarsi a regimi politici diversi, la Chiesa tende a dominare sulla società civile, a limitarne la laicità, imponendo il confessionarismo. È, pertanto, legata agli interessi economici del capitale e potenzialmente del neocapitalismo.

Il partito cattolico è espressione di questa visione essenzialmente non democratica, in quanto legato alle direttive dell'autorità ecclesiastica, strumento per la realizzazione delle pretese teocratiche della Chiesa. Questo legame è alla base dei tentativi da parte del movimento cattolico di adattarsi ai mutamenti delle situazioni, di assimilare i principi del mondo laico:

*Per una conciliazione più o meno provvisoria e più o meno approfondita con i principi pratici del cattolicesimo. Nasceranno così, di volta in volta, il moderatismo cattolico, il cattolicesimo liberale, il cattolicesimo sociale, la democrazia cristiana, il clerico-fascismo ecc.: manifestazioni che la Chiesa tollererà, incoraggerà o condannerà a seconda che le ritenga più o meno utili alla salvaguardia dei propri principi e dei propri interessi in quella determinata situazione storica, ma con cui rifiuterà sempre un'identificazione permanente*²².

La speranza è, però, rivolta al laicato cattolico che può rendersi autonomo dalla gerarchia ecclesiastica sul terreno politico, senza venir meno ai “doveri di obbedienza” in sede religiosa. La necessità di distinzione fra le due sfere è sempre più matura in un numero sempre maggiore di cattolici.

*Vi sono infatti due strade per togliere il potere al partito cattolico: la prima che consiste nel trasformare quei cattolici in acattolici, non è la via tradizionale del movimento socialista, e deve essere rifiutata; la seconda, unica perseguibile, è quella di sottrarli «al controllo politico della Chiesa e del partito cattolico, pur conservando essi la loro fede religiosa»*²³.

Quella che deve essere messa in discussione è, quindi, l'unità politica dei cattolici, vero ostacolo verso la democrazia nel mondo cattolico e nel paese. Spetta al movimento operaio il compito di creare le condizioni per metterla in discussione, costruendo una unità di base, sui temi concreti, più forte del “cemento ideologico-religioso”. È questo l'asse su cui Basso svilupperà la sua netta critica a qualunque identificazione tra fede religiosa e partito cattolico (nella realtà italiana la DC).

La DC è un partito complesso, camaleontico, che accorpa formazioni e culture diverse (dal popolarismo del primo dopoguerra a quadri cresciuti nel ventennio, quindi in ambiente totalitario). L'occupazione sempre maggiore dello Stato, l'accettazione della volontà della Chiesa e del grande capitale caratterizzano il partito forgiato da De Gasperi. La presenza popolare al suo interno (CISL,

²¹ L. BASSO, *Il cattolicesimo politico al servizio dell'imperialismo*, in *Fascismo e Democrazia cristiana, due regimi del capitalismo italiano*, Milano, Mazzotta, 1975, p. 186. Prima ed.: *Due totalitarismi, fascismo e democrazia cristiana*, Milano, Garzanti, 1951.

²² L. BASSO, *Socialisti e cattolici al bivio*, Manduria, Lacaita, p. 121.

²³ M. GUASCO, *Questione democristiana e questione cattolica nell'azione e nel pensiero politico di Lelio Basso*, in AA. VV., *Lelio Basso nella storia del socialismo*, 1979, quad. 4, dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria. L'ultimo rigo della citazione, tra virgolette è tratto da L. BASSO, *Socialisti e laicità*, in «Problemi del socialismo», 1958, n. 3.

ACLI, ...) è subordinata alle esigenze del capitale e di un ceto medio incapace di porre come prioritari i grandi temi sociali e della democrazia o, al limite, portato ad attuare comportamenti paternalistici. Se, negli anni '50, in settori cattolici, è avanzata la sensibilità laica e democratica, la DC ha dimostrato, al contrario, una sempre minore autonomia e una sempre maggiore subordinazione alle direttive della Chiesa, parallela all'incapacità di mettere in discussione l'interclassismo.

È, quindi, illusorio pensare di poter allacciare rapporti con questo partito per modificare profondamente il paese. La strada maestra deve essere, al contrario, quella di rompere la DC, di liberare in essa le forze avanzate, di permettere al laicato cattolico di esprimere la propria potenzialità. Questo e non la subordinazione è il compito che dovrebbe spettare al PSI.

4. *L'opposizione al centro-sinistra, il Concilio, il PSIUP*

Il congresso di Torino (aprile 1955) apre la strada all'ipotesi di incontro con la DC, soprattutto dopo l'affermazione, al suo interno, della corrente di *Iniziativa democratica* e di apertura al mondo cattolico. L'esaurimento della formula centrista è evidente, i primi segni di distensione a livello internazionale possono mettere in movimento anche la situazione nazionale e favorire il confronto tra forze di diversa tradizione, ma legate ad una base popolare. L'apertura a sinistra diviene quindi tema all'ordine del giorno.

Dice il documento finale del congresso:

La politica del PSI è rivolta a superare le antiche e recenti diffidenze tra movimento socialista e movimento cattolico, a determinare le condizioni possibili perché tale processo possa svilupparsi nel futuro. L'apertura a sinistra patrocinata dal PSI [...] si presenta quindi oggi in termini che non sono strettamente parlamentari, ma di un'esigenza storica che non può essere eliminata²⁴.

Solo Emilio Lussu e Basso esprimono dissenso. Se il primo ricorda i condizionamenti economici, confessionali, internazionali cui la DC è soggetta, per il secondo la proposta è scorretta perché compie l'equazione: mondo cattolico-DC, tanto da offrire al partito la rappresentanza ufficiale di quello. L'intervento, tacciato da Mazzali addirittura di bordighismo, rompe un silenzio di non breve durata e anticipa il ritorno nel confronto politico e di partito, in una delle fasi più drammaticamente ricche: quella aperta dal XX congresso del PCUS, dalla prima denuncia di Stalin, dal dramma dell'Ungheria.

L'opposizione all'equazione DC-mondo cattolico non deve impedire il dialogo con i cattolici. In un saggio su *Il Ponte*, Basso torna a sottolineare le ipoteche antidemocratiche che gravano sulla DC: il confessionalismo e l'interclassismo. Ripercorrendo le scelte della Chiesa dall' '800, ne mette in luce l'opposizione al mondo moderno e al progresso sociale. La reazione a questo da parte di Leone XIII e lo sviluppo del cristianesimo sociale sembrano inserire, nella fase successiva alla prima guerra mondiale il cattolicesimo nella democrazia.

E indubbiamente il cristianesimo contiene, nei suoi valori religiosi essenziali, elementi che possono costituire fermenti di vita sinceramente democratica: l'eguaglianza di tutti gli uomini, il rispetto della persona umana, la svalutazione della ricchezza e della grandezza terrena, l'esaltazione degli umili, l'amore del prossimo e la solidarietà fra gli uomini. Tuttavia è evidente che nella situazione odierna della Chiesa cattolica, gli elementi antidemocratici hanno finito per acquistare un maggior peso²⁵.

²⁴ PSI, *Documento finale del XXXI congresso*, in F. PEDONE, *Cento anni del Partito socialista italiano*, Milano, Teti, 1993, p. 185.

²⁵ L. BASSO, *Il dialogo con i cattolici*, in «Il ponte», 1956, n. 12.

Oggi, infatti, la Chiesa detta proprie leggi in tutti i campi della vita umana, i Gesuiti teorizzano la perfetta conformità delle leggi civili all'insegnamento della Chiesa stessa, riproponendo una concezione teocratica, tale da far parlare di *riconquista cristiana della società*.

Se quindi il singolo cattolico può conciliare la propria fede con le esigenze di uno Stato democratico, la DC non può rompere i legami con una concezione teocratica ed antidemocratica:

Quale di queste due spinte - quella di origine ecclesiastica e di natura confessionale, o quella di origine esterna, laica, democratica -, hanno maggiormente influito in questi anni sui cattolici italiani? Credo che una risposta meditata dovrebbe suonare così: mentre nella massa dei cattolici la "dimensione laica" e le esigenze democratiche son venute acquistando maggiore risalto che in passato, nella DC come partito si è invece verificata un'involuzione in senso confessionale, una sempre minore autonomia di decisione, una sempre maggiore subordinazione, anche per quanto riguarda i problemi dello Stato, alle dirette ve della Chiesa²⁶.

Questa caratteristica della DC, sommata all'interclassismo, le impedisce di sviluppare una politica economica antimonopolistica e di accettare una autentica apertura a sinistra che dovrebbe significare, in sé, una crescita democratica della vita italiana.

La responsabilità della sinistra è forte, non nella prospettiva di accordo con la DC, ma per contribuire alla maturazione e alla autonomizzazione in campo politico di tanti credenti.

Per questo occorre far crescere la spinta democratica esterna, evitare ogni timore di limitazione alla libertà religiosa e alla Chiesa, moltiplicare le lotte comuni, rifiutare "fronti laici" che moltiplicherebbero le resistenze e le diffidenze in campo cattolico, gettando tanti credenti nelle braccia del confessionalismo.

Il rifiuto all'accordo tra il PSI e la DC nasce anche dal timore che nascerebbe sulla base di un vago riformismo di ispirazione corporativa, senza esigere che il partito di maggioranza rigetti il carattere confessionale dello Stato.

Un simile accordo [...] scoraggerebbe lo sforzo di tanti cattolici che stanno compiendo la più difficile prova: mantenersi fedeli alla loro Chiesa pur nella disubbidienza e conquistarsi quella maturità e responsabilità democratica che la Chiesa e il partito hanno fino ad oggi cercato di soffocare²⁷.

Al congresso nazionale del '57, Basso rientra nella segreteria nazionale con Nenni, Mazzali, Vecchietti e De Martino, dopo aver rifiutato l'ipotesi di sostituire Nenni alla segreteria²⁸.

Nella fase immediatamente successiva, il dibattito si polarizza tra la corrente autonomi sta che mira all'accordo con la DC per aprire una stagione di riforme e trasformazioni e la sinistra contraria a questa ipotesi e alla rottura dell'unità con il PCI che essa nei fatti comporta. Basso dà vita ad *Alternativa democratica* critica verso l'ipotesi del centro-sinistra, ma al tempo stesso autonoma alla sinistra interna a cui rimprovera l'appiattimento sull'URSS. Il documento della corrente ribadisce che l'avanzata del socialismo non è collegata semplicemente all'estendersi del blocco sovietico, perché le forze socialiste di ogni paese debbono ricercare strade autonome. Attorno al PSI debbono raccogliersi le forze che mirano all'unità democratica, senza esclusione alcuna né verso il PCI né verso i lavoratori cattolici cui deve essere assicurato l'aiuto dei socialisti per affrancarsi nelle scelte politiche ed economiche dalle direttive dell'autorità ecclesiastica.

²⁶ *Ivi.*

²⁷ *Ivi.*

²⁸ «Ebbi l'incarico ufficioso di sondare a Milano se Basso era disposto a prendere il posto di Nenni quale segretario del partito. Andai da Basso; lui non volle assolutamente saperne e non c'era altro candidato possibile non tanto per il partito quanto per l'elettorato socialista. Non ne volle sapere perché, essendo prossime le elezioni, con Nenni fuori, il partito avrebbe perso voti e Basso, memore della esperienza del '48, temeva d'essere isolato un'altra volta, quale responsabile della sconfitta. Inoltre mi disse che lui, tutto preso dalla sua programmazione democratica, si sentiva, su questo punto per lui capitale più vicino a Lombardi che alle sinistre», Luciano Della Mea, lettera a chi scrive, 25 marzo 1996.

La corrente ottiene nel 1959 il 9%, (58% agli autonomisti, 32% alla sinistra); la marginalità nasce da un discorso molto specifico anche a livello teorico che inizia ad essere espresso, a partire dal 1958, dalla nuova rivista *Problemi del socialismo* che nasce in un anno focale (non a caso contemporaneamente a *Testimonianze* e alla *Rivista storica del socialismo*), nel mezzo del dibattito sullo stalinismo, per cercare un'altra strada rispetto all'opportunismo e al dogmatismo, proporre una strategia alternativa al movimento operaio, discutere di tematiche (la nuova analisi di classe) spesso mai affrontate dalla sinistra.

È significativo il fatto che il primo numero sia aperto da un saggio intitolato *Marxismo e democrazia* che critica l'interpretazione ortodossa (il marxismo leninismo) sovietica, ribadisce il significato non universale del leninismo, ripropone la riscoperta della versione genuina del marxismo, il "ritorno a Marx". La democrazia non è forma solamente e necessariamente capitalistica, ma è frutto delle lotte del movimento operaio. È quindi possibile una via democratica al socialismo, esclusa dal giacobinismo di Lenin, ma presente nel pensiero di Marx²⁹.

Ancora maggioranza agli autonomisti al congresso nazionale del 1961. *Alternativa democratica* ripropone la propria lettura, accentua le critiche all'ipotesi di centro-sinistra, esprime il timore per l'integrazione del movimento operaio, indotta dalle novità del neocapitalismo. Queste novità richiedono una diversa strategia operaia. La classe può inserirsi nelle nuove contraddizioni con la propria organizzazione e la propria coscienza, smascherando le illusioni parlamentari sta e socialdemocratica ed elaborando un disegno organico di trasformazione dei rapporti sociali e di potere. L'autonomia politica dei cattolici non si favorisce con l'illusoria ricerca di convergenze politiche con la DC, ma con la ferma opposizione verso il suo governo e la sua politica.

Sta intanto mutando il mondo cattolico. Il pontificato di Giovanni XXIII, pur molto breve, ha valore storico. Si apre la stagione del dialogo tra cattolici e marxisti sui grandi temi del mondo. Basso, assiste, da laico e non credente, ai lavori del Concilio Vaticano secondo. È molto interessato dal discorso del pontefice. Nelle discussioni parlamentari, scherzando, il segretario liberale Malagodi lo propone alla carica di monsignore, mentre il socialdemocratico Paolo Rossi lo nomina padre conciliare *ad honorem*.

Anche questo rinnovamento della Chiesa accresce l'opposizione al centrosinistra da lui interpretato come subordinazione del PSI alla politica democristiana, come "scelta di campo" (così fece Saragat). Questa operazione, proprio nel momento in cui tra i credenti stanno maturando nuove scelte, contribuisce ad impedire la rottura della DC e la autonomia dei fedeli, in politica, dalla gerarchia cattolica. Il Concilio e le encicliche giovanee nascono in questo contesto segnato dalla maturazione del laicato, dall'aprirsi di contraddizioni nella Chiesa (si accresce l'interesse per il cattolicesimo dell'America latina).

Il movimento operaio deve incontrarsi con quello cattolico rifiutando compromessi fra istituzioni, non privilegiando il terreno ideologico, superando ogni anticlericalismo. Solo in questo modo, sul terreno concreto del confronto culturale e dell'iniziativa politica e non sul compromesso, la sinistra può contribuire alla maturazione del laicato cattolico, chiave centrale per la trasformazione democratica dell'Italia:

*La collaborazione con queste forze (cattoliche nuove) sul terreno dell'impegno politico e sociale, pur senza compromessi ideologici e senza concessioni al clericalismo, può aiutarle a trovare l'autonomia che oggi i laici rivendicano di fronte alla gerarchia e può fame uno strumento di penetrazione delle nuove esigenze sociali all'interno del mondo cattolico*³⁰.

Il giudizio sul pontificato di Giovanni XXIII è sintetizzato nel commosso saluto che, dopo la sua morte, Basso gli dedica dalle pagine della propria rivista.

²⁹ Cfr. anche, sui nodi del dopo XX congresso, L. BASSO, *Risposte a 8 domande sullo stato guida*, in «Nuovi argomenti», mar.-apr. 1957, poi in *Da Stalin a Krusciov*, Ed. Avanti!, Milano, 1962.

³⁰ L. BASSO, *Nota introduttiva al dossier La Chiesa, i cattolici e la politica*, in «Problemi del socialismo», 1965, n. 3-4.

Ricordate le polemiche frontali contro la clericalizzazione invadente, sottolinea nel papa scomparso lo sguardo nuovo con cui ha guardato al mondo, ai credenti e non, agli “uomini di buona volontà”, la comprensione del fatto che per la Chiesa è esigenza fondamentale rinnovarsi per non perdere il contatto con l’umanità e la storia, la sua ferma presa di posizione a favore della pace.

Questo coraggio di credere che i valori cristiani non hanno bisogno di confondersi con le transeunti fortune delle classi oggi dominanti ma devono saper assolvere alla funzione di forza animatrice di tutta l’umanità, Giovanni XXIII doveva più tardi riconfermarlo con la Pacem in terris.

La morte ha colto il pontefice troppo presto, nel pieno fervore della sua opera. Per questo è impossibile prevedere l’evoluzione (o involuzione) successiva della Chiesa:

Ma in ogni caso queste muraglie sono oggi cadute e delle porte sono state spalancate che non potranno facilmente essere richiuse: Attraverso il Concilio, Giovanni XXIII ha dato luogo a tutto il mondo cattolico di ritrovarsi e ha messo in evidenza la forza con cui le idee nuove si erano fatte strada in mezzo alla barriera della tradizione dell’autorità³¹.

Questa maturazione del mondo cattolico, non identificabile con la DC, è uno dei temi che portano Basso a rifiutare il primo governo di centro-sinistra organico e ad aderire, anche se su una posizione mai maggioritaria e spesso isolata, al PSIUP che nasce nel gennaio 1964.

5. Il dopo Concilio, la revisione del Concordato, la ricerca di nuove strade

È necessario che domani il PSIUP appaia veramente quel che è, come il solo partito socialista italiano capace di condurre quella azione di fondo che già intravedevamo durante la Resistenza [...] Il fatto di nasce come un nuovo partito, di poterei liberare da schemi e ipoteche del passato, ci aiuta straordinariamente nelle nostre possibilità³².

Il breve passaggio dell’intervento al convegno (gennaio ‘64) in cui la sinistra socialista lascia il PSI e fonda il nuovo partito indica nettamente la speranza, in Basso, di potere riprendere un cammino interrotto nella fase resistenziale, di poter dare vita ad una formazione che si ricolleggi alla tradizione socialista, ma sia capace di parlare al presente, di opporsi alla socialdemocratizzazione senza cadere in dogmatismi, di interpretare la nuova fase neo capitalistica con una analisi innovativa.

Il tema ritorna in tutti i suoi scritti e al primo congresso nazionale (dicembre 1965) al termine del quale Basso sarà eletto presidente del partito (fa parte della Direzione nazionale solo dall’aprile).

La gestione della maggioranza del PSIUP (Vecchietti, Valori) è, invece, spesso subordinata verso il PCI e tende a recuperare la tradizione socialista e lo spazio politico del vecchio PSI, senza operare la necessaria innovazione strategica. L’insoddisfazione emerge nettamente alla conferenza di organizzazione del gennaio ‘68, pur nel momento di maggior espansione del partito, in coincidenza con l’esplosione di forti spinte, non solo giovanili, di movimento.

Le spinte antagoniste non possono essere lasciate alla loro soggettività, ma coscientemente inserite in una strategia che abbia nella partecipazione di massa i suoi cardini. È necessario anche un bilancio critico su quanto il movimento operaio ha costruito negli ultimi decenni. Per fare questo, occorre tagliare il cordone ombelicale con il PSI:

³¹ L. BASSO, *Saluto a Giovanni XXIII*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., p. 105.

³² *L’intervento di Lelio Basso*, in «Mondo Nuovo», 19 gen. 1964.

*Questo ancora non è avvenuto: si avverte ancora l'atmosfera del vecchio PSI, la nostalgia del tempo in cui il PSI faceva la politica unitaria. Bisogna avere il coraggio di dire che il PSI è finito come è finito perché quello era il punto di arrivo di una politica di progressivo svuotamento della vita democratica e della forza contestativa*³³.

Sono questa sottolineatura della necessità di analisi, programmi, di una diversa progettualità e la convinzione della rivoluzione come “processo” a rendere diversa la tematica bassiana e verso la maggioranza del partito e verso la sinistra interna (l'operaismo di Foa) e verso tante certezze del '68. Famosa la polemica contro il facile slogan *Lo Stato borghese s'abbatte, non si cambia*³⁴.

Nell'agosto '68, le truppe del patto di Varsavia interrompono la breve esperienza della primavera di Praga. Il PSIUP assume un atteggiamento di cautela, “gesuitico” nel tentativo di recuperare parte dello scontento nato nel PCI per la condanna espressa dal gruppo dirigente all'intervento militare.

Per Basso siamo davanti ad una sconfitta di tutto il movimento operaio e dell'ipotesi di un nuovo internazionalismo: grave l'incapacità del PSIUP di operare una inversione di rotta nella strategia, di comprendere i rapidi mutamenti del capitalismo che impongono altrettanto rapide modificazioni nella strategia del movimento operaio. Necessario, più che mai, un “ritorno a Marx” per depurare il suo pensiero da tutte le sovrapposizioni e deformazioni successive³⁵.

Il partito non coglie queste ipotesi. È l'inizio di una nuova rottura. Al congresso del dicembre 1968 lascia la carica di presidente e non assume alcun incarico di dirigenza. Nel gennaio 1970 si dimette dal gruppo parlamentare. Il PSIUP scomparirà, sconfitto alle elezioni politiche, nell'estate di due anni dopo.

Si apre una nuova fase della sua vita, segnata dalla partecipazione al Tribunale Russel, dalla fondazione dell'Istituto per lo studio della società contemporanea, della Fondazione Basso e della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli.

In questo arco di circa 15 anni, dall'inizio del decennio '60 alla improvvisa morte (dicembre 1978), l'interesse per la tematica religiosa cresce, legandosi maggiormente alle dinamiche internazionali, ma mantenendosi nell'alveo di una impostazione coerente rispetto alle enunci azioni precedenti.

Nell'estate '65, *Problemi del socialismo* dedica un dossier a *La Chiesa, i cattolici e la politica*. Quattro anni dopo, in un intervento in *I problemi di Ulisse*, in un fascicolo dedicato al post-Concilio, ripropone la sua distinzione fra il momento della fede e la religione intesa come Chiesa istituzionalizzata. Questa scomposizione gli permette di rispondere negativamente alla domanda, propria di certa tradizione marxista: la religione è sempre oppio del popolo?, sostenendo, invece, che anche se nella maggioranza dei casi il momento della fede ha generato il culto, il rito, l'istituzione organizzata, in altri ha portato l'uomo ad esaltarsi, ad acquistare valore e dignità.

*Forse [...] questo bisogno di uscire dai limiti della propria finità, di autotrascendersi, che si esteriorizza nelle religioni dando vita a una divinità è lo stesso bisogno che spinge altri milioni di uomini [...] a superare la propria individualità per ricongiungersi non a Dio, ma all'umanità, alla storia in cammino, ai grandi ideali di fratellanza, di solidarietà, di socialismo. Non è un caso che molte volte il sentimento religioso, il momento della fede, lungi dall'essere oppio del popolo, sia stato al contrario il rivestimento ideologico di una lotta rivoluzionaria per l'emancipazione degli uomini dalle servitù terrene, per affermare su questa terra la fratellanza degli uomini*³⁶.

³³ L. BASSO, *Intervento alla conferenza nazionale d'organizzazione*, in «Mondo nuovo», 21 gen. 1968.

³⁴ Sull'anticipazione di alcune tematiche sessantottine, la sopravvalutazione della politica cinese come alternativa a quella sovietica, la certezza dei tempi brevi, cfr. il dibattito tra Luciano Della Mea e Basso in «Problemi del socialismo», 1966, n. 10 e n. 11, rispettivamente maggio e ottobre.

³⁵ Cfr. L. BASSO, *Neocapitalismo e sinistra europea*, Bari, Laterza, 1969, in particolare il saggio *Appunti sulla teoria rivoluzionaria in Marx ed Engels*, embrione delle tesi esposte poi nel suo ultimo volume *Marxismo e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1980.

³⁶ L. BASSO, *La Chiesa post-conciliare vista da un marxista*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., p. 162. 37 Ivi, p. 175.

L'intervento è l'occasione per ripercorrere parte della storia della Chiesa, dalle tentazioni teocratiche al modernismo, dalle chiusure conservatrici alle aperture indotte da Giovanni XXIII.

Se i conservatori passano sotto silenzio il Concilio (come i comunisti conservatori tacciono sul XX congresso del PCUS), il laicato sta liberandosi da tanti vincoli che a lungo lo hanno imprigionato, ha tentato di opporsi all'offensiva restauratrice. Sono soprattutto i giovani a reagire alla gerontocrazia, a dare luogo ad una contestazione che era stata prevista dalle gerarchie.

*La difficoltà centrale che si pone dopo il Concilio è la seguente: si arriverà ad articolare la Chiesa in quanto gerarchia con la Chiesa in quanto comunione, secondo la pertinente definizione del Vaticano II?*³⁷

La domanda non ha evidentemente risposta, ma lascia una questione aperta che si coniuga con l'analisi della teologia della rivoluzione, della morte di Dio, con l'attenzione alla realtà latino americana e alle tematiche della Chiesa olandese.

*Qualunque sia il cammino che prenderà in futuro la crisi della Chiesa, un dato è però certo fin d'ora: essa libera delle immense energie giovani ed entusiaste che rappresentano per le sorti dell'umanità una forza di rinnovamento forse ancora più impegnata e più viva, più fresca, di quella che esprimono i tradizionali movimenti operai, anch'essi troppo chiusi in scherni vetusti [...] Quanto all'oppio dei popoli potremmo affermare, proprio d'accordo con queste nuove correnti cristiane, che esso è il riformismo, il rifiuto della rivoluzione*³⁸.

L'occasione per riproporre il rapporto Stato-Chiesa è data dalla discussione sulla revisione dei Patti lateranensi. La sua totale opposizione all'istituto in sé del Concordato non gli impedisce di essere realista, di valutare matura, a quasi quarant'anni dalla sua stipula e a venti dalla sua inclusione nella carta costituzionale, una profonda modificazione.

I concordati sono strumenti del passato, prodotto storico dell'età costantiniana, superati in un paese democratico, contrastano e con lo Stato moderno e con la Chiesa dei poveri, propria di tanti fedeli.

La caduta del fascismo avrebbe dovuto comportare la decadenza di alcune norme dei Patti, incompatibili con la carta costituzionale, relative all'esistenza della religione di Stato, ai privilegi alla scuola cattolica, al matrimonio, ai sacerdoti apostati, al carattere sacro della città di Roma, ai titoli nobiliari, alle esenzioni dal servizio militare.

Basso torna, negli interventi alla Camera, a denunciare le limitazioni alla libertà di culto per religioni acattoliche, alla polemica con le forze "laiche" che mai hanno affrontato la questione, manifestando profonda subordinazione alla DC. Il Concilio ha aperto la strada alla rinuncia, da parte della Chiesa, a posizioni di privilegio e all'abbandono di pretese confessionali e di ambizioni trionfalistiche:

*Comprendo che questo possa spaventare tante anime timorate, come circa un secolo fa la fine del potere temporale sembrava un disastro irreparabile per la Chiesa. E come sono oggi tutti d'accordo nel ritenere che fu invece per la Chiesa una liberazione che segnò il punto di partenza di un processo ascensionale, così possiamo tranquillamente affermare che la linea aperta da Giovanni XXIII è la sola che possa consentire alla Chiesa di camminare nel senso della storia e di non perdere il contatto con le grandi masse degli uomini di tutti i continenti*³⁹.

³⁷ Ivi, p. 175

³⁸ Ivi, p. 187

³⁹ L. BASSO, *Per la revisione dei Patti lateranensi*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., pp. 143-144 e negli Atti parlamentari della Camera dei deputati, seduta del 4 e 5 ottobre 1967.

Il 23 febbraio 1972 presenta la proposta di legge costituzionale per la modifica degli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione, relativi alla libertà di fede e di coscienza, alla parità tra le confessioni religiose e ai rapporti dello Stato con esse.

Nella relazione⁴⁰ che accompagna la proposta tornano, quasi sintetizzati, molti temi su cui, nel tempo ha lungamente insistito: la discriminazione fra il trattamento giuridico alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni, il percorso dell'istituzione cattolica nel secolo, prima e dopo le innovazioni conciliari, il rapporto fra la Chiesa e la storia.

In questa storia, il Concordato è una brutta pagina, frutto di compromesso con un regime autoritario e finalizzato ad acquisire privilegi che contrastano con una visione moderna dello Stato e delle stessa fede. La cancellazione dei privilegi e l'acquisizione di pari diritti da parte di tutte le confessioni corrisponde alla maturazione nella società, nello stesso laicato cattolico, all'attuale stato dello sviluppo civile e culturale alla concezione di relazioni fra Stato e Chiesa che non nascano dai vertici, ma dalla coscienza dei cittadini.

Con questo stesso spirito e nella fiducia per le nuove forze che sgorgano dal mondo cattolico, il politico ed avvocato socialista assume le difese della comunità cattolica dell'Isolotto, i cui componenti, ecclesiastici e laici sono processati, con l'accusa di istigazione, per avere interrotto la messa celebrata da sacerdoti esterni alla comunità stessa.

È il periodo più fervido del "dissenso" cattolico. La tematica internazionale, la spinta giovanile, la grandezza di figure quali Camillo Torres o Lorenzo Milani, fatti quali l'occupazione dell'Università cattolica di Milano, del duomo di Parma, la nascita di comunità, circoli, associazioni, l'opposizione all'enciclica *Humanae vitae*, l'autonomizzarsi delle ACLI (convegno di Vallombrosa, 1970) rispetto al collateralismo con la DC, il radicalizzarsi della CISL, il passaggio di tanti giovani di formazione cattolica su posizioni di classe, e spesso dall'associazionismo religioso direttamente ai gruppi di nuova sinistra segnano una trasformazione profonda, rapida e del tutto inattesa di una nuova generazione e di parte del cattolicesimo non solo italiano.

Al diverso ruolo dei laici si somma il rifiuto della separatezza sociale del sacerdote. La messa in discussione di elementi non secondari di teologia morale precede tematiche più strettamente politiche, la critica al potere democristiano, l'acceso confronto sulla povertà della Chiesa, con la contraddizione tra quella evangelica e quella post-costantiniana, il rapporto fra marxismo e Cristianesimo fra i quali si cercano affinità e comunanze, la drammatica discussione sul problema della violenza, spesso intesa come strumento di liberazione verso regimi oppressivi.

Il caso della comunità dell'Isolotto è forse il più significativo. I fedeli del quartiere popolare fiorentino rifiutano l'atto del vescovo con cui viene rimosso il parroco, don Enzo Mazzi, accusato per il catechismo adottato, per la solidarietà espressa al popolo del Vietnam e agli occupanti il duomo di Parma, per le posizioni "eterodosse".

L'enorme partecipazione popolare rifiuta i "diktat" del vescovo e le messe (una protetta da attivisti del MSI) imposte dall'esterno.

Basso difende esponenti della comunità dalla accusa di istigazione a turbativa di funzione religiosa con una arringa, pronunciata davanti al Tribunale penale di Firenze l'8 luglio 1971. Se il Pubblico Ministero ha chiesto per gli imputati laici l'assoluzione per insufficienza di prove, l'ormai anziano parlamentare socialista, qui in veste di avvocato, rifiuta la discriminazione fra ecclesiastici e laici e la stessa presunzione di colpevolezza per gli accusati.

Assurda la accusa di istigazione, ma dato e non concesso che istigazione vi sia stata a compiere determinati atti, questi non possono costituire reato. Il giudice deve, pertanto, conoscere che cosa sia una funzione religiosa alla luce delle vicende conciliari e postconciliari.

Il Concilio ha sgombrato il campo, a volte addirittura capovolgendoli, da molti concetti tradizionali e, in certi casi, li ha addirittura capovolti. Per questi motivi, è funzione religiosa l'assemblea dei fedeli, riuniti in preghiera, che la messa imposta dalla Curia ha turbato. La conoscenza dei testi conciliari è tanto più sorprendente in basso, quanto più viene da un ateo:

⁴⁰ La relazione è pubblicata, oltre che negli atti parlamentari, in «Il diritto ecclesiastico», 1972, n. 83.

Il fedele è sacerdote secondo l'indicazione della Lumen Gentium, il fedele è celebrante, il fedele è un soggetto attivo del culto, e non più soltanto un soggetto passivo, [...] quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio [...] Mentre il Concilio Vaticano I aveva affermato soltanto l'infallibilità del papa, il Vaticano II ha affermato l'infalibilità del popolo di Dio⁴¹.

La nuova Chiesa si basa sulla partecipazione, ha rovesciato la tradizionale piramide (papa, vescovi, sacerdoti, fedeli), ha modificato il ruolo del vescovo, anche se molti vescovi e sacerdoti ignorano ancora che cosa sia stato il Concilio. La liturgia stessa è stata profondamente modificata e non può più essere un atto esterno ai fedeli. La partecipazione di questi e l'autorità calata dall'alto si escludono a vicenda.

Per questi motivi, non vi erano all'Isolotto le condizioni per celebrare la messa, per questo non è reato averla definita «sacrilegio»:

Una messa imposta (e imposta non solo con l'autorità della gerarchia ma con la presenza della polizia e dei fascisti: non dimentichiamo questo piccolo particolare), una messa senza partecipazione attiva dei fedeli che non la vogliono, non è una celebrazione religiosa, ma è una profanazione, è un sacrilegio. E un cristiano come Protti non può certo accettare a cuor leggero che si consumi un sacrilegio nella sua Chiesa⁴².

L'episodio di Firenze viene inquadrato in tutto il dibattito che si è aperto durante il pontificato giovanneo, ricordato, anche nella arringa, con una certa commozione

Il papa Giovanni XXIII affermando [...] la necessità di aggiornamento e tracciando, con il suo discorso di apertura, delle strade nuove alla Chiesa [...] Quel discorso, che io non dimenticherò mai di aver personalmente ascoltato, essendo presente quel giorno in S. Pietro, perché ne presentivo lo straordinario significato e l'immensa forza di rottura, ha sollevato nell'animo dei fedeli un vasto moto di speranza, ha riacceso in molti cuori una fede [...]⁴³.

Il fenomeno dell'Isolotto è, quindi, uno dei tanti momenti in cui si manifesta una nuova vitalità religiosa e in cui si scontrano due principi inconciliabili: quello dell'autorità che si pretende detentrica di verità e quello dei poveri che vogliono vivere secondo il Vangelo.

Il bilancio della propria vita, un approfondimento del rapporto tra marxismo e cristianesimo e del concetto di rivoluzione compaiono nella già ricordata conferenza *La fede di un laico*.

Molte le differenze tra una fede religiosa ed una, invece, laica, umana, politica, sociale. La fede religiosa tende a superare la finitezza nella ricerca di qualche cosa che la ricongiunga con il trascendente:

Io l'ho cercata nella storia degli uomini [...] È con questo infinito, con tutta la storia degli uomini di oggi e di domani che ho voluto ricongiungere lo sforzo della mia fede per ritrovare l'unità, la comunità, la comunione [...] con tutti gli uomini di oggi e di domani per combattere con loro una battaglia per la nostra comune liberazione⁴⁴.

Ancora, accomuna cristiani e marxisti il rifiuto di questo mondo:

⁴¹ L. BASSO, Arringa al Tribunale di Firenze, pubblicata con il titolo *Il travaglio della Chiesa e della civiltà umana*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., p. 197

⁴² *Ivi*, p. 209

⁴³ *Ivi*, p. 211

⁴⁴ L. BASSO, *La fede di un laico*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., p. 263.

*Anche il mio regno, la mia vita non è di questo mondo, di questa società in cui viviamo, con questa non ho niente di comune. La mia fede è il totale rifiuto di questo mondo e lo sforzo di costruirne uno diverso*⁴⁵.

Il limite di tanta pratica religiosa è stata l'estraneazione da questo mondo, quello del marxismo l'aver praticato rivoluzioni calate dall'alto:

*Non si cala una società dall'alto. Non si fa una rivoluzione per poi imporre dall'alto un nuovo regime: la società che vuoi dire l'insieme dei rapporti sociali, dei rapporti umani se la devono fare gli uomini stessi, se la devono costruire ogni giorno nella lotta della storia che vivono e soltanto una società socialista costituita dal basso potrà veramente esprimere, realizzare tutta la tensione morale che c'è al fondo delle scelte socialiste, delle scelte comuniste*⁴⁶.

Solamente questa interpretazione della rivoluzione come trasformazione profonda anche delle coscienze può permettere di opporsi al neocapitalismo, alla schiavitù ideologica che produce, ai suoi valori, alla disumanizzazione⁴⁷.

Il capitalismo oggi ha esteso la sua influenza sul mondo intero e sempre maggiore è l'interpenetrazione tra potere economico e politico, tra grande capitale e Stato:

*Forse noi siamo arrivati a un crocevia fondamentale della storia: se le cose dovessero continuare ancora così, noi probabilmente, prima della fine del secolo vedremo il mondo dominato da pochissime multinazionali immense ... 20, 30, 40 grandi managers sconosciuti e inaccessibili come nel castello di Kafka, possono fare e disfare quello che vogliono: tutti gli altri miliardi di uomini o sono complici di questi padroni, aguzzini degli schiavi, o sono schiavi [...] È per questa situazione che noi dobbiamo unire le nostre forze: classe operaia dei paesi sottosviluppati, popoli del terzo mondo, cristiani e marxisti, chiunque abbia la volontà di difendere la sua dignità umana in sé e nei suoi simili [...] Abbiamo il dovere di sfidare qualunque forza avversaria, di non accettare nessun compromesso che sia evitabile, di non integrarci in questa società, di portare avanti con noi fino alla fine della nostra battaglia il rifiuto totale di una società in cui continueremo a vivere per esprimere dalle sue viscere le fondamenta i muri della nuova società di domani*⁴⁸.

Questa profonda tensione etica accompagna Basso negli ultimi anni di vita, in "viaggi per il mondo", ad inseguire le sue utopie, nella pubblicazione dell'opera, non a caso da lui chiamata "il libro", che racchiude la sua lettura di Marx e del marxismo⁴⁹, nella solitaria battaglia contro il Concordato: «Unica voce in tutto il Parlamento italiano a respingere una restaurazione camuffata da revisione»⁵⁰.

Per una singolare coincidenza, verte proprio sul Concordato il suo ultimo intervento pubblico, al Senato, il 7 dicembre '78. Tornano, ovviamente, la sua opposizione di principio allo strumento concordatario, la sua proposta di revisione avanzata già oltre quaranta anni prima, respinta dalla tracotanza democristiana e da un papa che «credeva di poter mandare indietro la macchina del tempo e sognava di poter indossare le vesti teocratiche di Bonifacio VIII»⁵¹.

Prosegue con le vicende successive: l'impegno dei laici nella convinzione che nessuna potestà può arrestare il corso della storia, la speranza che il Concilio avesse fatto maturare i tempi nella direzione di una concezione veramente laica dello Stato e dell'impegno comune per la

⁴⁵ *Ivi*, p. 263

⁴⁶ *Ivi*, p. 264

⁴⁷ Basso usa sempre, significativamente, questo termine, anziché quello più comune (alienazione).

⁴⁸ *Ivi*, p. 268

⁴⁹ Cfr. L. BASSO, *Socialismo e rivoluzione* Milano, Feltrinelli, 1980 e Mexico, Siglo Veintiuno, 1983

⁵⁰ G. ALBERIGO, *Introduzione*, in L. BASSO, *Scritti sul cristianesimo*, cit. p. XV

⁵¹ L. BASSO, *Muore la Chiesa dei potenti, nasce la Chiesa dei poveri*, in *Scritti sul cristianesimo*, cit., pp. 269-270.

creazione di una *società di maggiorenni*. Così non è stato. La proposta di revisione, presentata nel 1965, si è arenata, come pure la richiesta legge costituzionale del 1972, la Corte costituzionale ha impedito il referendum abrogativo.

La coscienza civile è, però più avanzata dei parlamentari e dei partiti. Sbagliano i socialisti, come pure le formazioni laiche, a sottovalutare questa battaglia. Sbaglia il PCI a cui Basso ricorda il 1947:

Una serie di colloqui con il compagno Togliatti [...] Ricordo che la principale preoccupazione di Togliatti in quella occasione era di stabilire l'unità con le masse cattoliche ed era una preoccupazione legittima. Non ero però d'accordo sulla strada da seguire. Secondo me il compagno Togliatti sottovalutava [...] la capacità dinamica della storia che può cambiare i dati della situazione. Perciò accadde che nel breve periodo quel voto comunista a favore dell'articolo 7 non diede risultati perché proprio poche settimane dopo fummo cacciati dal governo, comunisti e socialisti assieme⁵².

L'appello più accorato è, però, rivolto ai cattolici che debbono comprendere la necessità di rinunciare completamente ai propri privilegi ed aver chiaro che la libertà della Chiesa non può essere assicurata da labili strumenti pattizi, ma dalla coscienza democratica, dalla maturità civili degli uomini, cattolici o laici.

Recandomi un mese fa in America latina [...] ho incontrato autorevoli personalità cattoliche e ho avuto conferma che sta nascendo in America latina una Chiesa nuova [...] Al vescovo venuto in visita che, vedendo nella sala parrocchiale una croce nuda gli chiede: «E Cristo dov'è», il parroco Gabriel Diaz risponde: «È in strada, è ciascuno di noi» [...] dice proprio quello che sentono non solo il semplice contadino del Nord-este brasiliano [...], ma anche i più illustri e i più colti cattolici di quel continente. Quando numerosi sacerdoti e religiosi sono rinchiusi e torturati nelle carceri delle dittature latino-americane con militanti comunisti, socialisti e democratici, muore una vecchia Chiesa che si era appoggiata ai potenti e una nuova ne nasce [...] lo confido che il nuovo Papa andrà fra qualche settimana al grande sinodo di Puebla e sentirà anche la voce di questa Chiesa⁵³.

E le ultime parole legano il richiamo alla Costituzione di cui il dirigente socialista è stato uno dei padri, la citazione dell'*Epistola ai colossesi* di Paolo di Tarso con il grande richiamo all'utopia:

Un autorevole giornale, commentando il dibattito di ieri in quest'Aula, diceva stamani che l'utopia dell'abrogazione del Concordato era rimasta fuori dall'aula. Ebbene io non ho timore di confessare questa utopia, come non ho timore di confessare l'altra utopia, la più grande e la più pericolosa, che tutti gli uomini, come è scritto nella nostra Costituzione, avranno un giorno su questa terra pari e piena dignità sociale, saranno da tutti giudicati fini e non strumenti del potere altrui.

Rileggevo pochi giorni fa, tra un viaggio in Brasile e un viaggio in Giappone, dove andavo a inseguire ovunque queste mie utopie le Epistole di Paolo [...] e come sempre mi colpivano le sue parole là dove ammonisce che con il Vangelo non vi sarebbero stati più né giudei né gentili, né greci né barbari. Vorrei citare a memoria - chiedo scusa se mi sbaglio – l'epistola ai Colossesi, dove dice appunto: «Qui non c'è greco né giudeo, né circoncisione né incirconcisione, né barbaro né scita, né liberi né schiavi, c'è Cristo in tutti»⁵⁴.

⁵² *Ivi*, p. 274

⁵³ *Ivi*, p. 276-277

⁵⁴ *Ivi*, p. 277

È forse utopia lottare, anche se purtroppo non si ha la forza di Paolo di Tarso, per preparare un'umanità in cui essere cattolici o protestanti, cristiani od ebrei, musulmani o buddisti, credenti o atei non debba più costituire per nessuno né motivo di persecuzione, né titolo di privilegio?

Sono le ultime parole di un lungo, ricco e atipico percorso, fonte di riflessione anche a distanza di molti anni, pur in una realtà in cui tante delle speranze sembrano essersi eclissate o comparire solo erraticamente. La morte improvvisa interrompe un percorso di riflessione e di lavoro politico che ha la sua sintesi in *Socialismo e rivoluzione* e che forse avrebbe ancora presentato evoluzioni⁵⁵.

La solitudine di Basso, il suo percorrere cammini spesso solitari nella formazione di intelligenze e vocazioni militanti è sottolineato da molti.

Nel già ricordato *Marxismo, democrazia e diritto dei popoli* lo ricordano con commozione e gratitudine, da parte cattolica, Ernesto Balducci, Dominique Marie Chenu, Giulio Girardi, così come sul *Manifesto*, subito dopo la sua morte, Rossana Rossanda. Laura Conti sottolinea in lui il rapporto quasi unico tra analisi delle condizioni oggettive e forte tensione etica del momento soggettivo. Secondo Giuseppe Alberigo, la sua è:

Una ricerca che ha accettato la sfida della coerenza personale, senza limiti nello spendersi per gli altri. Un'esperienza come quella di Lelio Basso è patrimonio comune, di cui nessuno può appropriarsi se non come ragione di impegno. Raramente un'esperienza pubblica radicata fuori dal cristianesimo ha mostrato altrettanta fecondità per la lettura della storia e, non meno, per la comprensione del significato attuale della fede cristiana.

Da questo punto di vista Basso non è stato un isolato; non pochi - spesso donne e uomini privi di connotati pubblici - hanno silenziosamente condiviso il suo rigore, il suo impegno interiore, la sua speranza operante non rassegnandosi mai a rinunciare a un'attesa fiduciosa verso il cristianesimo, malgrado le infedeltà di cristiani come noi⁵⁶.

⁵⁵ In una lettera dell'estate '78 ipotizza un maggiore interesse della rivista per una azione di orientamento politico. Cfr. F. ZUNINO, *Una lettera di Lelio Basso*, in «Problemi del socialismo», dico 1978, n. 12.

⁵⁶ G. ALBERIGO, *Introduzione a Scritti sul cristianesimo*, cit., p. XV.